



IELTS

## Borsa di studio del Rotary Club Osimo per la certificazione IELTS

Il progetto, nato da una proposta di Luciano Antonelli, è stato posto in essere dallo scorso anno rotariano, sotto la presidenza di Antonio Petracca. A seguito dell'efficace attività di programmazione di Luciano, il Distretto 2090 ha erogato una sovvenzione. Sarah M.Howell ha curato i rapporti con la scuola e Pasquale Romagnoli la progressione del progetto. Finalmente, circa due mesi fa il progetto si è concluso e il vincitore del bando ha potuto fruire, con il contributo del nostro Club, di un'opportunità quanto mai preziosa per un giovane.

**ANDREA MANGIACRISTIANI**, vincitore della borsa di studio del Rotary Club Osimo per ottenere la certificazione IELTS (International English Language Testing System), ha trascorso due settimane in Inghilterra dove, nel mese di ottobre, ha frequentato un corso al Sussex Downs College, Eastbourne, Regno Unito. Al termine del corso ha sostenuto l'esame IELTS.

Il progetto ha ricevuto anche il contributo della Rotary Foundation.

Lo IELTS è attualmente il test più diffuso a livello mondiale, con oltre 2 milioni di iscritti all'anno. È un diploma appositamente progettato per chi vuole studiare o lavorare in un Paese di lingua inglese.

L'esame IELTS prevede due diverse versioni, a seconda dello scopo per cui si svolge l'esame. Academic, rivolto a chi ha intenzione di frequentare un'università in un Paese anglofono; General, per chi vuole lavorare all'estero e ha bisogno di una certificazione linguistica. Andrea, che ha seguito il corso Academic, ha tenuto una sorta di diario sul suo soggiorno inglese, dove ha raccontato la sua esperienza di vita in famiglia e al college, dove seguiva lezioni di potenziamento delle competenze linguistiche, con particolare riferimento all' "inglese accademico", sia scritto che parlato. Andrea racconta degli amici incontrati, del rapporto familiare con i professori, degli stili di vita, im-

prontati al massimo rispetto e all'educazione verso l'altro. Parla con entusiasmo dell'accoglienza ricevuta, della facilità con cui si è subito integrato con gli altri ragazzi, tutti di nazionalità diverse.

Un'esperienza di vita e di studio che sicuramente ha arricchito Andrea, che da sempre sognava di fare questa esperienza all'estero e che è motivo di orgoglio per il nostro Club e di stimolo a continuare ad impegnarci su questa strada, a favore della giovani generazioni, della cultura e della scuola.

Lucia Baioni



Rotary Osimo

Pubblicato da Sarah M Howell [?] · 26 settembre alle ore 12:53 ·

Borsa di Studio IELTS del Rotary Foundation e il Rotary Club di Osimo.

Un grande in bocca al lupo dalla Presidente Lucia Baioni e tutto il Club di Osimo al vincitore, Andrea Mangiacristiani, in partenza domani per il Regno Unito.



Queste poche righe che ho deciso di scrivere non hanno la sfrontatezza di voler rappresentare una guida per turisti, né un diario di bordo, anche perché di questi se ne trovano già in larga quantità su Internet; il mio unico intento è quello di

raccontare, attraverso le esperienze che ho vissuto in famiglia e a scuola, gli elementi nello stile di vita e nei modi inglesi che mi hanno colpito maggiormente. Premetto che per me, grande ammiratore della cultura inglese, studente di lingua inglese da sempre, poter soggiornare per la prima volta ad Eastbourne è stato un sogno.

Mi è bastato uscire dalla casa della mia

famiglia ospitante per andare a scuola per la prima volta per capire che quello che avrei vissuto in quel breve periodo sarebbe stato qualcosa di indimenticabile.

Chiudere il cancello di casa per avviarmi a scuola a piedi ed incontrare nel tragitto decine di altri ragazzi di ogni età intenti a fare la stessa cosa, ognuno con l'uniforme dell'istituto di appartenenza addosso, è stato già di per sé magico per me, così come lo è stato attraversare ogni mattina Hampden Park; credo che poter vedere oche, gabbiani, scoiattoli, papere e prati verdi ovunque prima di entrare in classe mi abbia aiutato a cominciare sempre la giornata nel migliore dei modi.

Inizialmente, la mia più grande preoccupazione era quella di non riuscire a trovare l'aula in cui sarebbero state svolte le lezioni. Tutto quello che sapevo era che, il primo giorno avrei dovuto recarmi alla Main Reception e dire alla prima persona munita di badge che avrei incontrato: "I am a new international student". Speravo e confidavo nel fatto che tutto il resto sarebbe avvenuto in modo automatico; così è stato. La cosa che immediatamente ho notato quando l'insegnante mi ha accolto è stata l'incredibile educazione; ripeteva in continuazione "please", "thanks" e tutte le altre espressioni di cortesia.

Sono stati sufficienti dieci minuti di lezione con lei per capire che il suo rapporto con gli studenti era completamente diverso da quello che i docenti hanno in Italia; la professoressa si faceva chiamare da noi per nome, organizzava ogni giorno le lezioni in maniera giocosa e inframezzava le spiegazioni con battute molto divertenti. Ho subito realizzato che il metodo di apprendimento al college era basato soprattutto sulla speaking; ogni giorno trattavamo un'unità diversa del nostro libro, quindi imparavamo un nuovo set di vocaboli e, alla fine, dovevamo sempre inventare una storia che coinvolgesse le parole imparate nell'arco della giornata che avremmo poi raccontato al nostro compagno di banco. Questo metodo è stato assai efficace sia a fine didattico (infatti, inserire termini nuovi in frasi il cui contesto è creato da noi stessi, è il miglior modo per non farsele più uscire dalla testa), ma anche a scopo sociale (è proprio raccontando queste "storielle" banali gli uni con gli altri che abbiamo iniziato a fare amicizia tra di noi).

Dopo pochi giorni, eravamo entrati talmente in sintonia che sembrava ci conoscessimo da sempre. La cosa più incredibile è che nella mia classe non c'era nessun italiano; quindi, come potevo comunicare con danesi, spagnoli, coreani e giapponesi? Come, se non con l'unica lingua che ci accomunava tutti: l'inglese? All'interno della nostra aula, ognuno pensava secondo un idioma diverso, ognuno aveva i propri metodi di studio per cercare di migliorare la propria abilità linguistica, ciascuno aveva un livello differente di conoscenza dell'inglese e, soprattutto, ogni ragazzo quando sarebbe tornato a casa avrebbe trovato una realtà ed una cultura diverse. Tuttavia, non interessava a nessuno.

Non eravamo altro che un gruppo di giovani che avevano come unico desiderio quello di vivere un'esperienza fantastica in un Paese straniero e divertirsi; proprio per questo motivo, il suono che caratterizzava la maggior parte dei nostri discorsi era quello universale della risata.

Una fetta non trascurabile del mio tempo in terra anglosassone, l'ho passata in famiglia e, anche qui, ho avuto occasione di imparare molto. La prima domanda che tutti mi hanno chiesto, in perfetta sintonia con lo stereotipo italiano, è stata se i pasti che mi avevano cucinato fossero stati buoni. Purtroppo, questo non posso affermarlo, anche perché la madre ospitante (faccio una traduzione letterale dall'inglese visto che non saprei come indicare la stessa persona utilizzando l'italiano) era di nazionalità cinese e, anche se non ho mai avuto la "fortuna" di mangiare un gatto per cena, le pietanze della signora Jiang erano un mix di cucina britannica e asiatica, che insieme non sortivano nulla di eccellente. Per intenderci, mi è capitato di vedermi servito per cena un fish and chips and rice accompagnato da una bella tazza di tè allungato con il latte.

Ad ogni modo, ho talmente amato la mia famiglia anglocinese durante queste due settimane da riuscire a sorvolare su questa storia del cibo. Anzi, credo di aver sottolineato diverse volte quanto i piatti da lei preparati fossero squisiti; probabilmente, a livello di orgoglio personale, la valenza di un complimento del genere ricevuto da un italiano è la stessa che proveremmo noi se un cittadino britannico ci lodasse per la nostra educazione.

L'educazione, questa cosa abbastanza rara tra noi italiani.

Non smetterò mai di raccontare di quando le persone in bicicletta mi ringraziavano dopo che avessi ceduto loro il passo, anziché "scampanellarmi" per farmi notare la loro presenza. O di quando una signora, a Brighton, dopo aver starnutito a diversi metri di distanza da me, si è scusata. Di come tutti accolgano le tue domande con un gran sorriso e cerchino di semplificarti il più possibile la vita. Potrei continuare con mille altri esempi in qualsiasi contesto: in strada, a scuola, nei negozi, in autobus... ma dai, chi riesce a parlare amichevolmente con persone mai viste prima all'interno di una corriera?

Ora che sono tornato da diverse settimane, non posso far altro che dire con sicurezza che questa esperienza non sarebbe potuta andare in modo migliore di come effettivamente è stata.

Ancora una cosa: le dicerie sulla bassa qualità della cucina inglese possono essere smentite se si fa riferimento ai desserts; ho avuto l'opportunità di assaggiarne diversi e assicuro che sono davvero ottimi. In particolare, mi sono affezionato ad un dolce favoloso: gli scones!

La prima idea che mi ero fatto pensando a come sarebbe stato dal punto di vista estetico il college in cui si sarebbero tenute tutte le mie lezioni, era quella di un palazzo alto e antico, dal tipico fascino "old school". Dopotutto, l'immagine che avevo nella mia testa, non era poi così sbagliata; in effetti, girando per la città, mi è capitato di vedere svariate sedi scolastiche e, la maggior parte di esse, avevano proprio l'aspetto che mi ero figurato.

Tuttavia, il luogo dove dovevo recarmi io quotidianamente non era così. Gli edifici che compongono il Sussex Downs College sono tutti molto moderni, non particolarmente differenti dalle scuole presenti in Italia.

L'edificio dove vengono svolte le lezioni per gli studenti stranieri si chiama Ecat House ed è proprio lì che ho svolto sia il corso generale di lingua inglese, sia il corso specifico di preparazione all'IELTS.

Prendono parte al primo, tutti gli studenti più o meno della mia età che hanno raggiunto un risultato minimo di conoscenza della lingua pari al livello B2 durante il test d'ingresso che i professori chiedono di eseguire appena arrivati. Questo corso consiste principalmente nel consolidamento/potenziamento delle competenze grammaticali e del vocabolario di ciascuno attraverso, prima di tutto, le spiegazioni da parte dell'insegnante e, successivamente, il confronto tra compagni di classe.

La cosa che ho subito notato, invece, non appena sono entrato nell'aula riservata al corso IELTS, è stata che, tra tutti i frequentanti, ero il più giovane, oltre che l'unico europeo. Infatti, la maggior parte degli alunni erano adulti già sposati provenienti dall'Asia che necessitavano del diploma IELTS per avere più chances di trovare lavoro in terra anglosassone.

Sebbene le lezioni dell'IELTS si tenessero soltanto una volta a settimana ed ho quindi avuto l'opportunità di svolgerle solamente due volte, le ho trovate molto utili ai fini dell'esame, così come ho trovato indispensabile il libro che mi è stato dato per permettermi di svolgere i test di preparazione da solo a casa. Difatti, ho potuto assimilare in breve tempo una buona parte dei vocaboli di "inglese accademico" che sono di grande utilità per poter guadagnare punti nella writing.

L'esame dell'IELTS è composto da quattro parti: listening, reading, writing e speaking e, a differenza del First Certificate, viene data molta importanza proprio alla conoscenza dell'academic English. Probabilmente, la differenza più grande tra i due sta nella writing. Infatti, nell'FCE viene solitamente chiesto agli esaminandi di scrivere una lettera ad un amico, mentre nell'IELTS occorre scrivere un saggio basandosi su un grafico raffigurante dei dati reali. Nonostante la difficoltà di esso, sono riuscito ad ottenere un punteggio abbastanza buono grazie anche alle lezioni specifiche che ho effettuato che mi hanno permesso di conoscere termini tecnici per descrivere una particolare situazione.

La parte che mi è rimasta più difficile è stata invece la speaking; ho trovato le domande dell'esaminatrice talmente tanto complesse che, probabilmente, avrei avuto problemi a rispondere anche se il colloquio si fosse tenuto in italiano

Andrea Mangiacristiani

